# CENERE ALLA CENERE

Non vedevo Ale e i suoi quadri fricchettoni e ricicloni da un po'.
L'altro pomeriggio abbiamo fatto un caffË, una paglia e quattro chiacchiere insieme. Poi, guarda caso, in serata ho visto un film che a suo modo parla proprio di riciclo. La storia di un mandala che, come vuole la tradizione buddista, una volta realizzato viene distrutto. Dieci giorni per farlo, dieci secondi per polverizzarlo.
Ancora per qualche giorno i lavori di Alessandro Testuggine sono esposti in uno showroom provvisorio sotto la galleria del Politeama, una vetrina attualmente occupata dalla roba (divani, poltrone, motorini elettrici per anziani, di ogni) di un signore a cui Ale, artista e personaggio "sui generis", idraulico attento all'ecologia e all'anti-consumismo e videomaker naif, ha realizzato un impianto.
In amicizia, il signore gli ha chiesto di arredare lo spazio coi suoi quadri. Una mostra fuori canone, diciamo. Appena arriviamo, la ragazza che sbuca da questo spazio riferisce: ´Ale, ha richiamato il tizio di ieri. Un paio di lavori gli interessano moltoª. ´Ah bene ma glie l'hai detto che li voglio scambiare?ª.
Le sue opere sono tavole polimateriche piene di colore, assemblate in uno stile mezzo Dada e mezzo kitsch sfruttando materiali di recupero e cianfrusaglie. Tavole barocche, un pout pourri di pittura, colori accesi e densi grumi materici, un impasto di minuteria e oggetti da rigatteria di poco valore. Ale prende spesso gli specchi a martellate, in barba alle superstizioni, per vedere quali forme per caso saltano fuori. Alcuni resti li dissotterrano i suoi figli col metaldetector. ´Ho fatto anche il rottamaio, sviluppando líattenzione per quegli oggetti da mercatino delle pulci che recupero dove capita, donando loro verit‡ e dignit‡: una vita nuovaª.
Ale ama gli spazi alternativi alle gallerie. E' fuori dagli schemi delle prassi espositive. ´Mostrare i propri lavori significa esporsi al giudizio degli altri, ma non ho tecniche di alta scuola da sfoggiare. Sono un autodidatta. Faccio giocare il bambino che Ë dentro di me, la mia parte pi˘ autentica e incontaminata. La mia finalit‡ Ë terapeutica: non voglio essere frainteso, non ho nessuna esigenza di nutrire il mio egoª. CosÏ, di tanto in tanto piazza le sue creazioni in luoghi di passaggio. ´Qui, do un po' di luce a un bel posto della citt‡, un tempo pulsante e vitale, e oggi finito in ombraª. Qua sotto, comunque, passa tanta gente, che puÚ cosÏ imbattersi nei suoi cornicioni di legno, nelle ferraglie, nei cavallini dalle tinte spinte, in quelle orge di chiodi, frammenti di specchi e vecchie banconote (dal ìmillinoî ben disteso alla tritura di ìdecaî usata come fondo) ed entrare in sintonia con la sua ´vibraª. Spinto da una sincera urgenza espressiva e comunicativa, parla di un ´demone positivo che lancia messaggi di perdono, nella semplicit‡ª, di spiritualit‡ in senso laico, di fratellanza e rispetto degli altri: sono i sentimenti a lui pi˘ cari e, come una scarica di energia positiva, davanti ai suoi lavori migliori, passano dritti allíosservatore lasciando il segno.
Quegli stessi ideali hanno animato i lavori di ristrutturazione che ha condotto a Rallio di Montechiaro, in ValTrebbia, trasformando un vecchio rustico malandato in ìPietre di scartoî: cosÏ si chiama la sua abitazione e atelier, anche luogo associativo e di scambio, fucina díarte e dei piaceri della nostra cucina. Tra pavimenti e

pareti intarsiate di mosaici e di materiali disparati, l‡ si pratica una specie di baratto: gli artisti a lui legati partecipano gratuitamente alla costruzione e allíevolversi di questa casa ìdi accoglienzaî con la loro arte. Un progetto insolito, perfettamente in linea con la sua visione della vita e del mondo.
´Le opere scandiscono passaggi importanti della mia vita. Partono da uníintuizione e strada facendo si fanno concettuali. A un certo punto mi riconosco in loro: facendomi tramite di me stesso in un meccanismo di estraneazione ritrovo il presente e a imparo a scegliere in libert‡ª.
ìLa tua non musica e i miei non coloriî, bilancio e retaggio di una storia díamore finita, opera asciutta nelle acide tinte spray e nella chitarra suggerita da una corda e uníassicella, esprime il cammino parallelo di note e colori: ´La mia musica Ë Blues Brothers e fratellanzaª. Tutte le opere sono percorse da forme e fremiti di luce che scivolano su frammenti di specchi che fanno capolino ovunque, si increspano tra dadi, tubi e tubicini, chiodi e rotelline, e vecchie banconote macerate, come a dire che i valori sono altri.
Gli affetti, ad esempio: ìIl re della valleî – una motociclettina rosso fuoco che impenna, una freccia che ti viene contro, una gran colata di sangue e i rimasugli di ceri votivi vanamente consumati – Ë in ricordo del fratello scomparso per un incidente e ´di tutti i ragazzi che si sono persi per stradaª. "Il tradimento" ci racconta ´che ne siamo sempre complici, perchÈ con la paura di essere traditi che sempre ci affligge contribuiamo alla sua realizzazioneª. Tra i lavori ci sono anche un omaggio al maestro del futurismo piacentino Osvaldo Bot (´che hanno fatto morire di fameª), pony e cavallini incorniciati tra colori fiabeschi, e un ìUniverso metafisicoî che esplode di perle e briciole di stelle.
´A me interessa scambiare e barattare soprattutto energie positive. Non siamo solo carne e materia. Siamo un tutt'uno con gli altri e con quello che ci circonda, abbiamo terribilmente bisogno di recuperare questo senso unitario se vogliamo vivere meglioª.
Ha ragione. Buddista o no, il suo pensiero mi Ë tornato in mente alla sera, quando un esperto di yoga ha introdotto il film parlando di "impermanenza": ´invecchiare, ammalarsi, morire, vedere i figli diventare adulti. L'imprevedibilit‡, l'irripetibilit‡, il cambiamento e il fluire di ogni cosa rappresentano la bellezza della vita. Dobbiamo superare la paura dell'impermanenza, smettere di considerarla una barriera ma uno strumento per ascoltarsi, accettarsi e aprirsi agli altriª.
"Polvere alla polvere, cenere alla cenere, ogni cosa prima o poi torna o si decompone nel suo stato originale" dice un detto. Lo dice anche la tradizione del mandala e lo dicono le tavole di Testuggine. FinchÈ saremo cosÏ attaccati agli oggetti ma senza dargli il giusto peso vivremo male, convinti del contrario.